

Quella folla per don Milani a Trento quindici anni dopo

Febbraio 1967. Folla imponente alla presentazione di un libro di don Milani alla « Pro cultura ».

Quaresima 1968. Paolo Sorbi interrompe il padre quaresimalista in Duomo. Il giorno dopo controquaresimale all'aperto con lettura di brani di don Milani, Balducci e altri. Reazioni della folla. Assedio a Sociologia ().*

Febbraio 1983. Folla nell'aula magna del Seminario Maggiore e nella sala comunale della Tromba per i tre incontri su don Milani a 15 anni dalla morte (« Don Milani un profeta tradito? ») promossi dall'associazione « Oscar Romero ».

Ha senso accostare fatti così lontani e diversi pur legati insieme dal nome di don Lorenzo Milani e da quello della città, Trento, dove quei fatti sono avvenuti? C'è qualcosa che lega davvero quel passato a questo presente? O c'è un abisso che li separa? Sarà tutto sommato una coincidenza il ripetersi dei nomi di Milani, di Trento, ma anche di « folla »...? Una coincidenza come il curioso ripetersi di « febbraio »?

Rispondere a questi interrogativi vorrebbe dire scrivere un intero capitolo di storia. Perché guardando a come è stato ed è letto don Milani (i profeti non appartengono a nessuno, nemmeno a se stessi: c'è anche questa povertà nella grandezza del loro destino), alla gente che c'era agli incontri di allora e a quelli di oggi, al dove e al come se n'è parlato, alla risonanza e al significato a livello di opinione pubblica avuti, all'eco suscitata nelle coscienze di chi partecipava, si potrebbe trovare una chiave di lettura per capire come eravamo (o come erano) e come siamo (o sono), e percorrendo il filo che lega nel nome di don Milani episodi così lontani e diversi si potrebbe ricostruire la storia dei cattolici in questi anni, ma anche della scuola, della società, e non solo di Trento ma dell'intero Paese. Lungo questo filo che attraversa quindici-sedici anni si incontrerebbero colossali ribaltamenti e ripensamenti. Ma infine anche nuove vite. C'è dentro questo periodo l'intera esistenza di chi, oggi ragazzo o ragazza e presente con tanti altri coetanei agli incontri del febbraio scorso, non era ancora nato nel '67-'68 e di quanto è accaduto, dei ribaltamenti e dei ripensamenti non sa nulla e nulla, spesso, vuole sapere. Si incontrerebbe chi comincia a pensare accanto a chi ripensa; chi parte

(*) P. AGOSTINI, *Mara Cagol*, Marsilio, 1980, p. 75 e pp. 100-101.

accanto a chi è arrivato. Un abisso attraversato da uno strano filo intricato e spezzato? Forse, ma le domande restano e continuano a suscitare in tutti infiniti pensieri.

Una cosa però possiamo dirla.

Tolto dalle urgenze delle emozioni collettive, don Lorenzo Milani lo possiamo proprio oggi incontrare nella sua verità di uomo e di prete (nei limiti in cui la verità di una persona si lascia cogliere). Possiamo ritrovarlo nella sua solitaria grandezza perché intorno a lui non c'è frastuono. Questa sua umile condizione ce lo rivela interamente, ci svela la portata e il significato di quel « salvarsi l'anima » che — come ci ricordava Michele Gesualdi quando siamo andati a Barbiana — era il senso della sua vita. Anche se è una verità dura, difficile da capire. C'è il mondo da salvare: l'anima si salverà di conseguenza. E invece lui, don Lorenzo Milani, sta lì a ricordarci, con una vita e un magistero legati fin nelle sfumature da una coerenza logica impressionante, che è vero il contrario e che il senso della fede cristiana è proprio e solo in quel paradosso.

* * *

Vi interessate di don Milani per motivi di studio? La domanda che a quattr'occhi e in tutta franchezza ci pose a Trento Giovanni Bianchi (Nanni), presidente e animatore del « Centro Documentazione Don Milani e Scuola di Barbiana » di Vicchio, non ebbe risposte entusiasmanti. Naturalmente si disse che i motivi di studio non ci interessavano, che i libri e i convegni di grande spessore critico e documentario abbondavano e non era quindi il caso di farne degli altri. Ci interessava incontrare i testimoni, alcuni di coloro che don Milani l'avevano conosciuto e gli avevano voluto bene. Perché ci potessero aiutare non solo a ricordarlo degnamente ma anche a riproporre negli anni delle stanchezze e delle vitalità contenute e sotterranee il suo esempio e il suo messaggio. Ma con quella domanda Nanni chiedeva dell'altro: tirate in ballo don Milani per combinare qualcosa di concreto o no? Benedetta diffidenza milaniana! E' una parola rispondere a una domanda del genere. Sì, vedi, noi facciamo... lui è... però, insomma, non è che... Naturalmente poi si è fatto il convegno ed è andato tutto bene. Come il sabato precedente. Allora Gian Paolo Meucci, presidente del Tribunale per i minorenni di Firenze, amico di don Milani, aveva portato la sua testimonianza insistendo con calore e vigore sulla dimensione educativa che don Milani ripropone come impegno ineludibile agli uomini di oggi, a coloro che non vogliono restare inerti di fronte alla disgregazione umana e sociale. E' andato tutto bene il sabato dopo con Mileno Fabbiani, Nello Baglioni, e Guido Carotti, già ragazzi della scuola di Barbiana che hanno intrecciato, dopo l'intervento introduttivo del nostro don Marcello Farina, ricordi e riflessioni con gusto per l'essenziale e sincerità anche laddove, come nel caso dei metodi poco caramellosi di don Milani, si poteva rischiare di spaventare qualche anituccia « schizzinosa » (vedi « Lettera a una professoressa », p. 83) venuta a sentir decantare un piissimo uomo e non un fustigatore di ragazzi. E' andato tutto bene con don Cesare Mazzoni, parroco di un paese vicino a Barbiana negli anni di don Milani e suo

amico e collaboratore nei momenti del bisogno, che ha sgranato attorno ai « misteri » della vita sacerdotale di don Lorenzo, efficacemente risaltati, un bellissimo rosario di ricordi e aneddoti.

Ma tutti questi nostri amici mentre parlavano continuavano però a ricordarci, senza dirla (Guido l'ha però ricordata a voce alta), la domanda di Nanni, timorosi, discretamente ma visibilmente, di dover poi vedere tutto finire lì, in un convegno, per quanto vivo, partecipato, e a tratti vibrante. Di dovere archiviare questo convegno come tanti altri: il solito gioco festivo dove si sfogano gli ideali repressi; l'alibi domenicale di una rinunciataria e dimessa ferialità.

Ma no, non è tutto finito lì.

Vincenzo Passerini

« Eminenza... »

Noi conosciamo dei preti che passano le serate a fumare intorno a un tavolo, a giocare a carte, davanti a un televisore, o intorno a un biliardo, tutte stupidaggini che il mondo offre per distrarre e non far pensare, e son considerati buoni padri, e non è buon padre il nostro Priore che vive solo per istruirci, per renderci capaci di difenderci, per saperci rendere utili al prossimo?

La nostra scuola è come una famiglia dove si accetta tutti, dove ogni parola si commenta e si parla tutti insieme di tutto senza nessun segreto, così come ieri il Priore ci ha letto ad alta voce la sua lettera e dal dispiacere che gli ha fatto ha pianto di fronte a noi e noi si stava male a vederlo così. E così si è deciso di scriverle.

A Barbiana abbiamo sempre ricevuto tutti. Ricchi e poveri si potevano mettere a sedere a scuola senza che nessuno gli dicesse mai nulla. Il Priore ha sempre considerato tutti maestri se ci insegnavano qualcosa, scolari se vengono per imparare, e se c'era da fare una scenata la faceva non stando attento alla classe ma al merito. [...] A noi pare che il nostro Priore sia l'unico prete veramente anticlassista. Le nostre mamme e le nostre nonne ci hanno raccontato come si comportavano gli altri preti che hanno conosciuto loro: non aprivano la porta e non mettevano a tavola né poveri né ricchi, forse qualche volta i ricchi sì, ma a noi parlavano solo dall'altare.

Vede allora che lei si sbaglia a credere il Priore classista e a chiedergli di essere più caritatevole con i ricchi... ».

(bozza di una lettera — mai spedita — dei ragazzi di Barbiana al card. Ermenegildo Florit, arcivescovo di Firenze)